

Federico Federici

Schemi dell'ombra

Federico Federici
Titolo: Todesfuge #3
Tecnica mista
Anno: 2007
Collezione privata



16 settembre 2007

Le cose nei loro nomi invisibili sono il mondo
muto, una cosa sola in esso, il mondo all'oscuro
di tutto, compreso solo al fuoco che divora di continuo
per non farselo sfuggire inerte, di nuovo
oblio continuo delle cose, il mondo,
una dopo l'altra, la distanza che disabita
le dita, questo è scritto:
uno spazio chiuso, una scatola o
un vuoto che non ha pareti, dove imprime
in un attimo il soffio la voce, sino a sconfinare;
il pensiero primo è l'eco, che ritorna
tutto, anche il cielo, anche da una superficie
d'acqua ferma. Tremano le cose, e la voce
che le fa tremare - il nome le ferma,
il nome dato toglie le cose al mondo -
non le fa riflettere. Rimangono negli occhi.

23 settembre 2007

È strana la luce in cui sostano le cose ancora
prima di scoprirsi muovendo a lato, staccandosi
da un estremo all'altro, discorrendo, ricoprendosi
di crepe, contravvenendo, cadendo risonanti in cavità
di buio, che gli occhi non hanno mai visto, facendo
tremare lo spazio, sommessamente, come sapessero
in fondo la tenebra occulta che le riempie, in ogni taglio
infiltrata ad orlo di luce, dove poco più chiarita
affiora agli occhi, preme lo sguardo, senza liberarsi.

Frankfurt, 3 gennaio 2008

Arrivi sempre meno velocemente alla morte: non è forse come dicono gli altri che si cade tutti in un non essere improvvisamente. Ci si abitua anzi poco a non esser vivi quasi, per riflesso, giunti a un certo tempo, rimandandosi a domani col pensiero, sino a che rallenta tanto che scompare indietro, resta, l'identica cosa in cui ci sapevamo vivi, come non trovandoci allo specchio, come fosse stata tutta un'altra cosa che non sapevamo immaginare addormentarsi piano dietro ogni movimento.

Frankfurt, 4 gennaio 2008

Conoscere queste cose è imparare a pronunciare il nome
che le fa tremare, avvicinare la bocca all'opera del mondo,
disfarne a caso con un soffio i nodi, metterla in relazione.
Per quanto dura - è dura - la pelle sopra le ossa trasfigura
una eternità diversa, che si è attaccata sotto, al fondo, a lungo,
nel risvolto della superficie. La terminazione a tutto.
Lì non c'è parola, che tenga a separarsi dal suo seme d'aria,
cadono le distinzioni. Lì non c'è più nulla in cui rifletta se stessa,
cresca: solo questa piega di carne dove tutto è preso, perso - si
perde - in una vastità di luce, appena trema.

Federico Federici
Schemi dell'ombra

*Tra ciò che si vive e ciò che si pensa, il rapporto è come tra il sasso in mano e la cima
della montagna: di somiglianza lontana*

<http://leserpent.wordpress.com>



collana di **Poesia:**
le betulle nane

PaginaZero
Via Villalta 41
33100 Udine

<http://rivistapaginazero.wordpress.com>
redazione@rivistapaginazero.net